

Nuovi provvedimenti decisi dopo un vertice di esperti in pretura

Guerra ai carrigrù pirata

Una licenza eviterà il racket sul «GRA»

Il pretore Giarrusso ha stabilito che gli abusivi saranno puniti penalmente - Controlli sulle autostrade - Un clamoroso caso di omicidio

D'ora in poi gli «avvoltoi» dell'autostrada, i carrigrù non autorizzati, dovranno avere una licenza di pubblica sicurezza per esercitare la loro professione nel campo del soccorso stradale e mezzo dell'Acq. avranno un cartello con la scritta «Acq. 116». È stato deciso ieri dal pretore Giarrusso della 7ª sezione penale al termine di un «vertice» tra esperti dedicato a questo fenomeno definito da qualcuno di vero e proprio sciallaggio. Alla riunione in pretura erano stati invitati i dirigenti dell'Anas, della Società autostrade, dell'Acq. il comandante della Polizia stradale colonnello Artzu ed i vigili urbani della centrale operativa.

La decisione di mettere un freno alle «scorribande» dei carrigrù non autorizzati è stata presa di comune accordo tenendo conto della grande quantità di truffe denunciate dagli automobilisti con salassi per il trasporto e le riparazioni in officine «amiche». Ma ad accelerare il provvedimento drastico è stato senz'altro un incredibile episodio di due mesi fa, passato quasi sotto silenzio: per dividersi il rimorchio delle autovetture in panne gli autisti di due carrigrù concorrenti arrivarono a massacrarsi di botte, ed uno restò ucciso. La vittima si chiamava Paolo Perfetti, l'uomo accusato dell'omicidio Claudio Giansanti.

L'episodio risale al 31 luglio, quando intorno alle sette e mezzo di sera — il carrigrù di Giansanti raccoglie una «Ritmo» guasta sul Raccordo anulare all'altezza della Romanina. Pochi chilometri più avanti trova un'altra Ritmo, e sta per agganciarla anche quella mentre sopraggiunge il carrigrù di Perfetti. C'è una lite che finisce con la divisione del «botino». Ma la sera stessa Perfetti — a quanto risulta dalla richiesta di varo in officina dei fratelli Giansanti in via Rosano e provoca una seconda lite.

Stavolta finisce male: i carabinieri troveranno infatti Perfetti morto a bordo del suo camioncino. I medici stabiliscono che

l'uomo ha subito molte lesioni interne, e perde credito l'ipotesi di un incidente automobilistico. Il 2 agosto viene così fermato per omicidio Claudio Giansanti ed il magistrato convalida l'arresto, con il sospetto però che avrà ucciso Perfetti. Per questo sono state anche altre persone, vista la gravità delle ferite sul robusto corpo dell'autista di carrigrù.

Questo ed altri episodi hanno definitivamente convinto gli inquirenti dell'esistenza di un racket del soccorso stradale con rigide spartizioni di territori. Il primo passo verso una soluzione è stato mosso ieri mattina, con la decisione di mettere «fuori legge» tutti gli autisti privi della licenza di pubblica sicurezza. I trasgressori violeranno infatti l'articolo 665 del codice penale, l'esercizio di un'attività senza licenza, e quindi dovranno fare molta attenzione con i loro clienti, finora sfruttati con parcelle salatissime. Un trasporto «privato» costa mediamente tra le 50 e le 100mila lire, senza considerare che il più delle volte le auto vengono consegnate a meccanici amici degli autisti, pronti ad approfittare della situazione. Un cittadino svizzero — autore della denuncia che ha fatto muovere un'inchiesta penale sul racket dei carrigrù — era stato malmenato dopo le sue proteste alla richiesta di 800mila lire per un guasto inventato.

Nel prossimi giorni la società Autostrade, in accordo con polstrada e vigili, controllerà tutti i carrigrù in ingresso e in uscita ai caselli, e ci saranno anche «blitz» incrociati di polizia lungo il Gra. Il provvedimento è limitato per ora alle autostrade ed al Grande Raccordo, ma presto dovrebbe essere esteso anche alle strade normali, dove esiste un fenomeno analogo. Secondo un calcolo illustrato ieri mattina in pretura esistono due «abusivi» ogni carrigrù autorizzato.

Raimondo Bultrini



Il Grande Raccordo Anulare



Nelle corsie così così ambulatori già in crisi

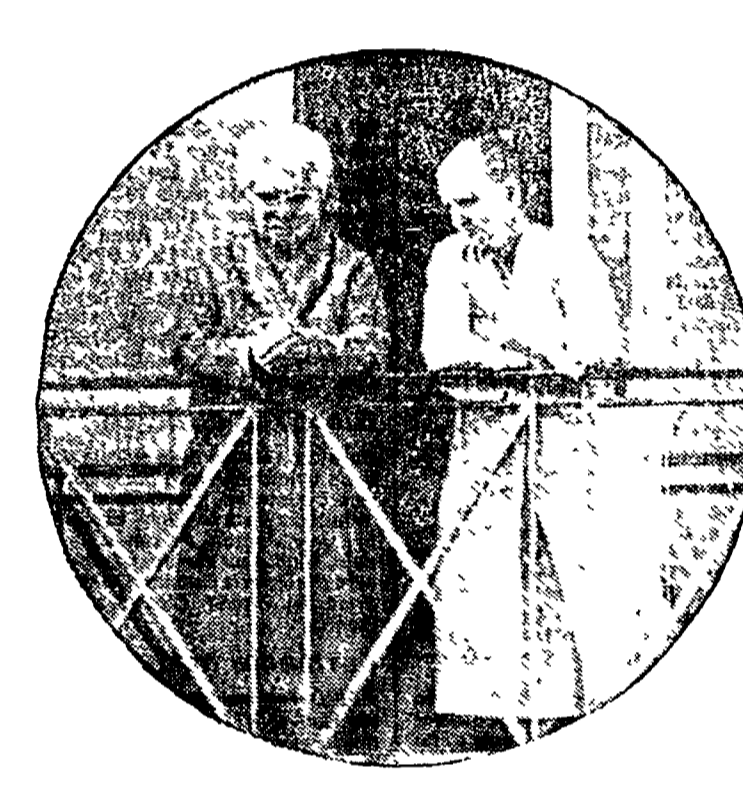
Gli effetti della prima giornata di sciopero dei medici - Guerra di dati tra sindacati autonomi e direzioni sanitarie sul numero delle astensioni - In fermento anche i paramedici

«Aspettiamo ancora un po' prima di dare delle cifre, anche per evitare impressioni» — dice il segretario nazionale dell'Anao, Aristide Paci — e per Roma comunque — aggiunge — si rivolge alla nostra sede provinciale. E all'Anao provinciale fornisce un dato all'ingrosso (ha scioperato il 70-80%). Ma dati ospedale per ospedale? E le posso dire risponde una segretaria — che al S. Eugenio ha scioperato il 99,9%, e al S. Giovanni l'83%. Cifre da paralizzare. Un riscontro al S. Eugenio è stato impossibile di pomeriggio in direzione sanitaria non (nessuno). Al S. Giovanni dal conteggio dei cartellini viene fuori che le assenze sono state meno del 30% (100 medici su 400) e nel numero bisogna contare anche i malati e quelli in ferie.

Ma al di là della guerra dei dati, come è andata la prima giornata della maratona di sciopero decisa dalle 11 sigle dei sindacati autonomi dei medici?

«Al S. Camillo — dice il coordinatore sanitario, Carlo Mastantuono — le assenze sono state del 50%, una percentuale che comprende anche «ferie e malattie». La macchina complessivamente ha retto ma non è il caso di fare dell'ottimismo. Già normalmente dobbiamo fare i conti con il sovraccarico. Abbiamo letti nei corridoi — sottolinea il prof. Mastantuono — e questi scioperi non lasciano il segno all'inizio. Ma intanto nel corso di una visita fatta ieri mattina al S. Camillo si sono svolti i primi incontri con i rappresentanti del Tribunale per i diritti del malato i primi segnali di crisi erano già evidenti. Le sale operatorie hanno incominciato a perdere colpi, ma soprattutto gli ambulatori sono andati in panne. Su ventuno 14 non hanno funzionato. Dall'endocrinologia al maxillo-facciale, dall'ortopedia alla gastroenterologia e soprattutto la radiologia e le analisi. E il blocco di lastre e prelievi, oltre ai disagi per i pazienti esterni, rischia di condannare numerosi ricoverati ad un prolungamento forzato delle degenze aggravando così la crisi fisiologica della carenza di posti letto.

«Io sono ricoverata da 24 giorni — racconta la signora Anna — mentre passeggiavo nell'atrio del «Flaminio» — mi hanno visitato stamattina. C'era anche il professore e m'hanno detto che oggi mi dimettono». Il primario, il prof. Oscar Castelli è lì a due passi. «Ma sì, se possiamo farlo, i pazienti vengono dimessi. Che senso ha tenerli ancora qui, se se ne possono andare a casa...». Ma non c'è lo



Nel quinto anniversario della sua morte

Ieri a Viterbo l'omaggio a Petroselli

Con l'omaggio di numerose delegazioni del Pci è stato ricordato ieri il quinto anniversario della morte di Luigi Petroselli. A distanza di cinque anni nel cimitero di Viterbo si è ripetuto l'omaggio sulla sua tomba. Nella mattinata il segretario provinciale, Quarto Trabacchini, accompagnato da una folla rappresentativa di comunisti viterbesi, ha deposto una corona di fiori alla presenza della moglie Aurelia, del padre Giulio, della madre Eufemia Fratini e delle sorelle Vella, Adina e Rita. Più tardi da Roma sono giunti il segretario della federazione romana Goffredo Bettini, i consiglieri comunali Ugo Vetere, Piero Salvagni e Massimo Pompili, il capogruppo comunista alla Regione Mario Quattrucci, Gustavo Imbellone della segreteria regionale, delegazioni dei centri anziani romani, della Federazione di Avellino e dei comuni irpini terremotati. Nel pomeriggio nella sala della Federazione romana intitolata al suo nome, si è svolta una commovente rievocazione della figura e dell'opera dell'ex sindaco scomparso. A ricordarlo con un lungo intervento è stato il capogruppo capitolino Franca Frisco. «Se davvero vogliamo ricordare un insegnamento politico e un esempio di grande dirigente come è stato Petroselli — ha detto Franca Frisco — sento che dobbiamo impegnare tutte le nostre energie per capire gli errori, i mutamenti della società, i nuovi possibili modi della politica, i bisogni della gente. E intorno a questo costruire un costante rapporto con i cittadini i lavoratori, le donne, le forze produttive e gli intellettuali, così come Petroselli aveva guidato tutta la nostra iniziativa politica».

ULTIM'ORA

Fustelle false anche nel Lazio? Sequestrate 1000 ricette

Anche nel Lazio sono state falsificate ricette? Lo scandalo che ha coinvolto medici e farmacisti ora tocca anche la nostra regione? Ieri su disposizione della Procura della Repubblica di Roma in diverse Usl della provincia di Frosinone la guardia di finanza ha proceduto in serata al sequestro di ricette con fustelle. Dell'operazione sono stati avvertiti i presidenti delle dieci Usl. In alcune di esse i finanziari hanno provveduto al sequestro di migliaia di ricette mediche con fustelle che si riferiscono al 1984. Il materiale sequestrato si trova ora sigillato nelle rispettive Usl in attesa delle verifiche che saranno disposte dal magistrato che sta conducendo le indagini.



La caccia all'uomo ieri mattina a Montesacro

Caccia all'uomo ieri mattina a Montesacro

A vuoto un colpo miliardario della «banda del buco»

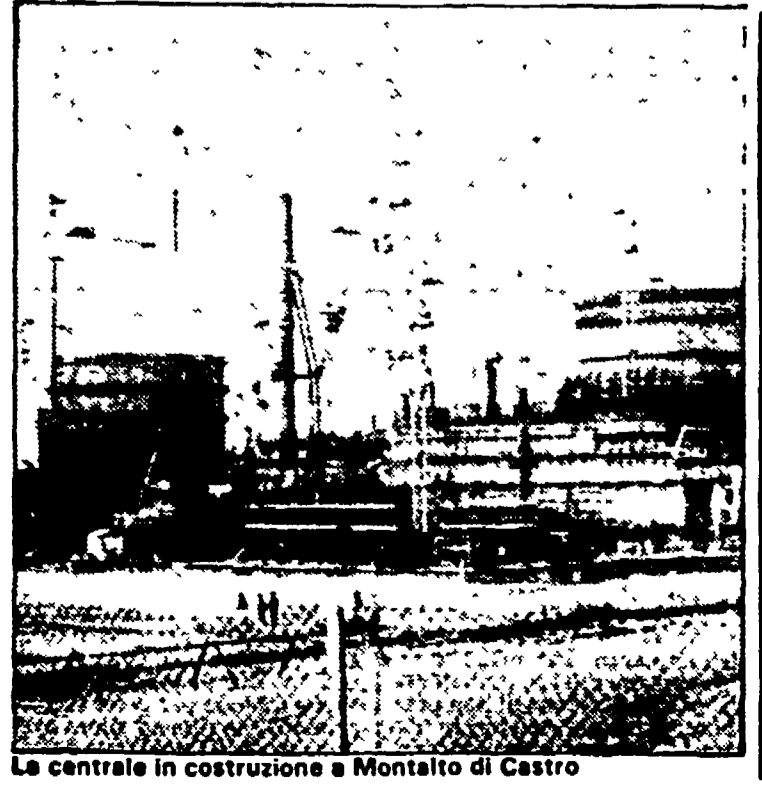
La «banda del buco» ha fallito ieri un colpo miliardario nel caveau del Banco di Santo Spirito di via Val Sorda a Montesacro. Tre banditi (tuta blu, passamontagna calato sul viso e pistole in pugno) erano riusciti a penetrare nei sotterranei della banca attraverso il più classico dei percorsi. Lunedì sera avevano forzato la porta della cantina dello stabile, poi erano passati in garage; qui avevano aperto un foro nella parete che separa dal bagno della banca e, una volta entrati, si erano calati con una corda in un cunicolo che porta al caveau.

Ben nascosti in un anfratto i rapinatori hanno dormito tutta la notte (la polizia ha trovato tre coperte) ed aspettato fino alle 13.20 di ieri quando l'impiegato Domenico Bancante è sceso per un giro d'ispezione. I banditi sono balzati fuori dal loro nascondiglio e l'hanno aggredito. «Dacci le chiavi delle cassette di sicurezza altrimenti ti spariamo», l'hanno minacciato. L'impiegato aveva però solo le chiavi del cancello del caveau; i tre sono entrati ed hanno forzato una prima cassetta dove c'erano solo alcuni piatti d'argento. Risultato magro anche con un secondo armadio: un parco di titoli in bianco. Poi sono fuggiti precipitosamente. Nei sotterranei stava scendendo infatti una guardia giurata che, poco dopo ha trovato il suo collega legato e ha dato l'allarme. I rapinatori si sono infilati nel foro, sono passati nel garage ed hanno fatto perdere le loro tracce. Nella zona è scattata una vera e propria caccia all'uomo: i carabinieri hanno cercato i rapinatori nel palazzo, nelle strade vicine, sui tetti, nei tombini: sono stati trovati però solo gli attrezzi del mestiere abbandonati dalla «banda del buco». Bombe d'ossigeno, ferri per lo scasso, guanti, cannelli e tre pistole giocattolo.

«Senza un altro lavoro non lasceremo la centrale»

Clima preoccupato in un'assemblea dei delegati Cgil nel cantiere di Montalto alla vigilia del «blocco pacifista»

Dal nostro inviato
MONTALTO DI CASTRO — «Chi ci pagherà le 200mila lire che perdiamo se non andremo nel cantiere venerdì?». «Da qui non usciamo, nemmeno se tentano di darci l'elemosina della cassa integrazione, fino a che non ci garantiscano il posto di lavoro». «La situazione è grave, il sindacato doveva essere chiaro sul nucleare e doveva venire qui da noi subito, non adesso, all'ultimo momento». Gli umori dei delegati Cgil alla vigilia della manifestazione indetta per dopodomani davanti al cantiere della centrale nucleare di Montalto di Castro da Verdi, ambientalisti, Fgci e Dp, sono complessi. Esprimono tutte le difficoltà di una realtà operaia che oggi fa i conti in maniera più diretta e drammatica sulla propria pelle, con la questione nucleare. Una realtà operaia che faticosamente si pone problemi, interrogativi, ma che non sempre trova interlocutori in grado di fornire risposte adeguate.



La centrale in costruzione a Montalto di Castro

«Rispettiamo quella protesta»

«Profondo rispetto per una civile protesta che interpreta esigenze irrinunciabili di salute ed equilibrio sviluppo». Così inizia una nota delle segreterie nazionali Fiom, Fim, e Uilm, rispettivamente alla manifestazione di venerdì prossimo indetta da Verdi, Dp e Fgci. Le tre organizzazioni si impegnano anche a favorire la partecipazione dei propri militanti e a promuovere il confronto sulle questioni ambientali tra le forze sociali e politiche. «Il rapido evolversi della situazione, prosegue la nota, esige un pronto coinvolgimento delle strutture di Cgil, Cisl e Uil e delle federazioni di categoria interessate alla costruzione degli impianti termoelettrici, al fine di concertare una strategia unitaria di iniziative che da un lato evitino l'insorgere di contraddizioni insanabili tra i diritti inalienabili del lavoro, della tutela dell'ambiente e della salute; e dall'altro impediscano che siano i lavoratori dei cantieri a sopportare i costi di scelte che si rivelano ogni giorno di più ormai inadeguate».

«Il delegato Fiom del cantiere di Montalto di Castro e Cirene hanno anche loro prodotto un documento, in quattro punti. Si chiede l'attivazione di tutti gli strumenti necessari per una verifica sulla utilità e sicurezza delle centrali; l'apertura di una vertenza con il governo e con l'Enel per garantire l'occupazione dei lavoratori impiegati nei cantieri con la chiara definizione delle opzioni per la produzione di energia e sulle fonti alternative; l'individuazione di un pacchetto di opere pubbliche e di nuove opportunità di lavoro per garantire continuità nel lavoro agli operai impiegati attualmente nei cantieri; infine, chiedono che la conferenza energetica nazionale definisca le alternative possibili al disimpegno dal nucleare».

Rosanna Lampugnani